



Cap 9 Eps 9 - Il tedesco nella storia

🎵 [APERTURA – tono riflessivo, sobrio]

VOCE NARRANTE

“Il tedesco vive nella Storia”.

È l’inizio del capitolo 9 del nostro libro *Tedesco ma non troppo*.

Ed è anche il punto di partenza di questo episodio.

Perché la storia – in tedesco – si sente.

Nelle parole, nei gesti, nei silenzi.

A volte torna in superficie.

A volte resta sotto traccia.

Ma c’è.

Prendiamo una parola come *Trümmerfrau*.

Letteralmente: donna delle macerie.

Un termine legato a un momento preciso:

la fine della Seconda guerra mondiale.

Erano donne che, nelle città rase al suolo,
rimuovevano detriti, recuperavano mattoni,
facevano quello che si poteva.

Per scaldarsi. Per ricostruire.

Sono diventate un simbolo,
forse più mito che realtà.

Ma esistono.

Le foto d'archivio lo mostrano.

E quella parola – *Trümmerfrau* –

è tornata di colpo nell'attualità.

Era il 26 novembre 2024.

Angela Merkel, sul palco di un teatro di Berlino,

presentava la sua autobiografia.

Parlava degli anni in cui, tra il 1999 e il 2000,

si trovò a salvare il partito CDU dallo scandalo dei finanziamenti illeciti.

Un periodo in cui – parole sue – molti la vedevano

come una che toglieva le macerie,

ma non era in grado di costruire.

VOCE SECONDARIA (lettura diretta)

"Mi guardavano come una *Trümmerfrau*."

GIANNELLA

E così decise di resistere.

Stringere i denti.

E prendersi il partito.

Ma non tutte le parole storiche vengono ricordate.

Alcune riemergono per caso.

O peggio, vengono usate... senza sapere da dove arrivano.

Come *Buschzulage*.

Oggi indica un'indennità che ricevevano i dipendenti pubblici

mandati a Germania Est, dopo la riunificazione.

Ma la parola viene da tutt'altro contesto.

Dal colonialismo tedesco.

Nell'Ottocento, il *Buschzulage* era il bonus pagato

a chi veniva spedito nelle colonie africane dell'Impero tedesco.

E poi ci sono parole che non pronuncerò.

Quelle prese dal lessico nazista.

Termini ancora in circolazione,

tanto che nel 2019 il Duden ha raccolto in un libro inquietante:

VOCE SECONDARIA (lettura titolo)

"Verbrannte Wörter. Wo wir noch reden wie die Nazis – und wo nicht."

Parole bruciate. Dove parliamo ancora come i nazisti – e dove no.



INTRO

"I tedeschi devono assumersi la responsabilità. Tuttavia, responsabilità non è sinonimo di colpa. Chi non si sente colpevole e non è colpevole dei crimini nazisti non può comunque sottrarsi alle conseguenze di una politica a cui una parte troppo ampia di questo popolo ha aderito volontariamente."

Così scrisse *Willy Brandt*, in *Criminali e altri tedeschi*, pubblicato in Svezia nel 1946

La *Erinnerungskultur*.

La cultura della memoria.

Parola in verità molto nota nel mondo anglofono, meno in Italia - o solo nell'ambito accademico.

Un concetto che molti in Italia invidiano – spesso idealizzandolo.

E che in Germania oggi è al centro di un dibattito difficile.

Ogni 27 gennaio, Giornata della Memoria,

la Germania si ferma.

Le bandiere sono a mezz'asta.

Si depongono fiori.

E al Bundestag si tiene una cerimonia con i sopravvissuti dell'Olocausto.

Di solito evito le celebrazioni ufficiali.

Ma questa... è diversa.

Perché le testimonianze parlano al cuore.

O meglio: parlavano.

Perché nel 2025, il tono è cambiato.

Non più solenne.

Non più unito.

Nel pieno della campagna elettorale,

abbiamo sentito cose inimmaginabili.

VOCE SECONDARIA (citazioni alternate)

"Elon Musk: dobbiamo lasciarci il passato alle spalle."

"Alice Weidel (AfD): Hitler era un socialista, quasi comunista."

"Roman Schwarzman, ucraino ultranovantenne, sopravvissuto all'Olocausto, restituisce la Croce al Merito ricevuta quello stesso giorno a Berlino."

TRANSIZIONE

Niente di nuovo sotto il sole, forse.

Ma qualcosa si è rotto.

E quando saltano i freni, il passato ritorna.

Ci sono tre parole chiave per capire la memoria tedesca:

VOCE DUE MASCHILE

Schlussstrich.

Vergangenheitsbewältigung.

Erinnerungskultur.

NARRANTE

"Schlussstrich" vuol dire letteralmente "tirare una linea".

Metterci un punto.

Dire: basta, si volta pagina.

Ma non è così semplice.

Già nel 1949, appena approvata la Costituzione,
qualcuno ne parlava.

VOCE SECONDARIA (citazione CDU, tono istituzionale)

"Questi dieci anni hanno portato confusione e sofferenze.

Ora... è auspicabile tracciare una linea."

NARRANTE

disse Hermann Kopf, deputato della CDU, 1949

Nel 1950, anche l'SPD concordava.

Aggiunse il social-democratico **Fritz Erler**

"Anche il Partito Socialdemocratico ritiene necessario tracciare una linea di demarcazione sotto l'intero capitolo della pulizia politica."

Nel 1986, Franz-Josef Strauß diceva:

VOCE SECONDARIA (Strauß)

"È giunto il momento di uscire dall'ombra del Terzo Reich e dall'aura di Adolf Hitler per tornare a essere una nazione normale."

GIANNELLA

Normale. Ma normale... per chi?

Nel 1979, Edmund Stoiber

– il grande capo idolatrato della CSU bavarese – arrivava a dire

"Sia Hitler che Goebbels erano marxisti nel cuore. Hitler una volta dichiarò — devo citare a memoria — che il nazionalsocialismo era la conseguenza più logica e migliore della dottrina marxista."

Un capovolgimento della realtà.

🎵 **[BREVE INTERMEZZO MUSICALE – dissonante, teso]**

E mentre si banalizzano i concetti,
arrivano i dati.

Un sondaggio della del gennaio 2025,
rivela che:

VOCE SECONDARIA (tono neutro, scadenzato)

- Il 40% dei giovani tedeschi non sa quanti ebrei furono uccisi.
- Il 12% non ha mai sentito i termini Shoah o Olocausto.
- Il 26% non sa nominare un solo campo di concentramento.

E i giornali iniziano a parlare di crisi della memoria. O addirittura di fallimento:
Scheitern.

Fallimento della memoria.

I titoli dei giornali da queste parti recitano:

"La cultura della memoria in Germania: fallimento o valutazione errata?"

"La Storia in discussione: Ha fallito la cultura tedesca del ricordo?"

"È fallita la cultura del ricordo?"

Ma possiamo davvero parlare di fallimento?

La *Erinnerungskultur* è imperfetta, certo.
Negli anni si è allargata, politicizzata, complicata.
Ma è ancora viva.
Viva nei libri, nei film, nei memoriali.
Viva nei silenzi e nelle voci che li rompono.

Vent'anni fa, quando ho cominciato a vivere tra Italia e Germania,
mi sono innamorata della *Erinnerungskultur*.
Venivo da un paese che dimentica.
E restavo stupita davanti a scaffali pieni di saggi,
eventi pubblici settimanali, giornalismo serio.
Oggi so che è più complesso di così.
Che il punteggio Germania-Italia 1-0 non ha senso.
La memoria tedesca ha seguito una traiettoria non lineare:
da troppo semplificata
è diventata eccessivamente complicata,
da inizialmente ristretta
si è fatta troppo ampia,
finendo per trasformarsi in uno strumento per le polemiche politiche.
Storia dell'oggi.
Dopo molte letture – tra saggi, editoriali, ricerche e notizie d'archivio –
posso in parte comprendere chi dice:
"Tiriamo una riga e andiamo avanti",
mettiamoci una pietra sopra.
Ma mi convince molto di più quello che ha scritto
e non si stanca di ripetere

Aleida Assmann,
la storica della cultura e grande studiosa della memoria:
la memoria è un cantiere,
è un discorso che deve essere
dialogico. Che deve accogliere
critiche e paradossi.
E che, soprattutto, deve allargarsi
invece che escludere.
Per creare una memoria europea:
che vada da Lisbona fino a Luhansk,
passando per i Balcani,
i paesi baltici, la memoria
dei crimini del nazismo
ma anche quelli dell'imperialismo
russo, sovietico, e ancora russo.
Un continente, una storia,
e per tutti, anche per i nuovi europei
che arrivano come migranti,
una responsabilità anche per
la storia che non è nelle loro radici.
Ma è nelle radici degli alberi
sotto le cui fronde hanno deciso
di abitare.

<https://www.youtube.com/watch?v=ksu8DTy0PgM&t=574s>